

LO SVILUPPO DA UN PUNTO DI VISTA SEMIOTICO

Viviana FINI¹

SOMMARIO

Con questo lavoro si intende offrire a chi si occupa di politiche di sviluppo un contributo metodologico per orientare l'azione scientifico-professionale. A partire da una riflessione critica circa gli esiti incerti di due stagioni di politiche inerenti lo sviluppo locale in Italia, nel presente lavoro si sottolinea come le azioni intraprese (promozione di reti locali, attivazione di processi di partecipazione dei cittadini alle decisioni pubbliche, concertazione tra stakeholders locali, riqualificazione di quartieri, costruzione di infrastrutture, erogazione di incentivi economici) non abbiano portato risultati soddisfacenti, dal momento che esse sembrano organizzate da una premessa critica: l'idea che il comportamento degli attori sociali sia una variabile dipendente dalle politiche stesse. Alla base di tale premessa, la convinzione - mai messa davvero in discussione nella sua logica di fondo - della natura razionale del comportamento degli attori sociali. Con tale documento si propone lo sviluppo di una prospettiva che fornisce un'interpretazione psicologica delle determinanti del comportamento sociale, che può offrire diversi spunti utili a chi si occupa di progettare, implementare, governare lo sviluppo.

¹ Parsec Consortium, Piazza Vittorio, 2, 00100, Roma, e-mail: vivianafini@gmail.com

1 Introduzione²

E' opinione diffusa, nelle politiche ma non solo, che l'immissione di risorse (economiche, sociali e culturali) in un contesto favorisca il suo sviluppo. Associata a questa opinione, l'idea che il mancato sviluppo di un territorio sia connesso alla scarsità di risorse economiche e alla mancanza di capacitazione sociale ed istituzionale (Donolo, 2007), fattori entrambe molto presenti nei territori del Sud Italia, ma che non di rado si riscontrano anche al Nord (Berta, 2007; Ricolfi, 2010). Da qui l'idea che immettere risorse economiche, introducendo normativamente modi di fare virtuosi (attivazione di reti locali, promozione di processi partecipativi con la cittadinanza, concertazione tra stakeholders locali) porti un cambiamento dei comportamenti dei soggetti locali – individui, organizzazioni produttive, istituzioni – nella direzione dell'attivazione di capacitazioni sociali, favorendo, in questo modo, lo sviluppo del territorio.

Nonostante le ultime due stagioni di politiche europee abbiano introdotto nel nostro Paese, e al Sud in particolare, ingenti risorse e stabilito specifici comportamenti per potervi accedere, i risultati, come da più parti si sottolinea, non sono soddisfacenti, né nei territori del Sud Italia (Cremaschi, 2003, Donolo, 2007; De Leo, 2012; Vinci, 2012), ma nemmeno in quelli maggiormente virtuosi del Nord (Palermo, 2009, Salone, 2012). La programmazione negoziata, in Lombardia ad esempio, è, nelle parole di Salone (2012) diventata una contrattazione *vis-à-vis* con i grandi interessi economici; i Patti Territoriali in Calabria, nelle parole di Mirabelli (2001) sono diventati un modo per sfruttare le risorse per scopi particolaristici.

Sul piano metodologico la recente stagione delle politiche per lo sviluppo ha sicuramente avuto il merito di aver posto l'accento non solo su dimensioni hard (riqualificazione di quartieri, costruzione di infrastrutture), ma anche su dimensioni più intangibili. Resta comunque aperta la domanda del perché, nonostante si sia puntato sul cambiamento dei comportamenti degli attori locali, costruendo anche sistemi di regole stringenti ed articolate cui ancorare normativamente gli stessi, questo alla fine non abbia comunque portato un cambiamento effettivo nelle pratiche sociali ed istituzionali.

Per rispondere a tale domanda serve un ampliamento del telaio di analisi per comprendere come si articola il comportamento sociale. In altri termini serve un modello del funzionamento sociale per comprendere come i soggetti locali trasformino il valore oggettivo degli oggetti immessi con le politiche di intervento (risorse economiche, modelli di azione proposti quali la concertazione, la partecipazione, la costruzione di reti locali) in parametri soggettivi di scelta e dunque in comportamenti effettivamente agiti.

² Le presenti riflessioni sono sviluppate approfonditamente in De Leo D., Fini V. (2012), Attualità dello sviluppo, Milano: Franco Angeli

Questo documento intende contribuire allo sviluppo di tale prospettiva. Più in particolare si vuol fornire una interpretazione psicologica delle determinanti del comportamento sociale.

1.1 L'approccio psicologico alla lettura del comportamento sociale

Sono molteplici le teorie che si sono succedute in campo economico (Hayec, 1967; Kahneman, Tversky, 1984; Simon, 1972), ma anche nel campo dell'analisi delle politiche (Crosta, 1984, 2004; Dente, 1990; Forester, 1984, 1989, 1999; Lindblom, 1965, 1990; March, Olsen, 1976; Regonini, 2001) che hanno mostrato lo scarso realismo e la ridotta capacità esplicativa e previsionale di modelli fondati sull'assioma classico della razionalità strumentale.

Tali studi, per quanto importanti per aver sottolineato come gli agenti sociali non agirebbero sulla base della massimizzazione dell'utilità personale, ma sulla base di variabili sia individuali che contestuali, sembrano in realtà riconfermare, nelle premesse di fondo, il paradigma razionalista che vogliono disconfermare (Salvatore *et al.*, 2009). E questo perché in relazione al tema specifico del rapporto funzionale tra azione locale (degli attori) e scopo generale (delle politiche) le teorie cognitive e quelle sistemiche assumono implicitamente che vi sia un nesso naturale tra individui e sistemi organizzati: nel caso delle teorie cognitive il sistema sarebbe desunto sulla base del funzionamento dei singoli; viceversa, nelle teorie sistemiche i singoli vengono visti come variabili dipendenti dal sistema stessa (Grasso, Salvatore, 1997). E' proprio sulla base del postulato della razionalità dell'attore sociale che si può risolvere alla radice il problema dell'integrazione tra azione locale e scopo generale, perché grazie a tale postulato tale questione viene assunta come dato di fatto. Interessi ed obiettivi dell'individuo e fini del sistema verrebbero così ad essere integrati naturalmente, in quanto gli attori rappresenterebbero, in questa prospettiva, una variabile dipendente dello scopo organizzativo.

Esito di questa forte semplificazione della realtà, il presupporre, come avviene nel caso delle politiche, che gli interessi e gli obiettivi degli individui (e/o dei sottosistemi sociali) siano linearmente assimilabili alle finalità della politica di intervento, in quanto individui e sottosistemi sociali verrebbero ad essere, in tal modo implicitamente e scontatamente, considerati una variabile dipendente dello scopo della politica stessa (Fini *et al.*, 2012).

Una pluralità di sviluppi del pensiero psicologico contemporaneo, in particolare a partire dai riscontri prodotti da un'ampia gamma di teorizzazioni che, se pur diverse tra loro, da un lato possiamo far rientrare nella cornice del socio-costruttivismo (Bruner, 1990; Cole, 1996; Gergen, 1999; Edwards, Potter; 1993; Salvatore, Freda, 2011; Valsiner, Rosa, 2007), e dall'altro in un modello che ha le sue radici nella teoria psicoanalitica e che trova il suo

cardine nella rilettura processuale e semiotica del modo di essere inconscio della mente, operata da autori quali Matte Blanco (1975), Fornari (1979), Carli (1995), Salvatore (2004), ha preso distanza da tali presupposti (l'individualismo e il socio-determinismo), considerando la mente umana come incorporata nei processi intersoggettivi di costruzione di senso, a loro volta orientati dalle condizioni di contesto culturale. Tale insieme di teorizzazioni ha evidenziato la necessità di centrare l'analisi dei processi psicosociali (di scelta, di apprendimento, di decisione, comportamentali in generale) sull'attività interpretativa degli attori, in quanto processo entro e per mezzo del quale il significato degli eventi viene co-costruito piuttosto che meramente applicato.

1.2 Le caratteristiche del processo psicosociale di attribuzione di significato

La tesi che in questo documento si avanza è quella per cui alla base dei comportamenti degli attori sociali intervengono dei processi di significato che modulano le azioni e regolano il loro rapporto con il corpo sociale. Tali processi hanno un ruolo centrale nell'orientamento dei comportamenti, perché costituiscono la cornice simbolica entro cui e per tramite della quale gli attori orientano e governano le proprie scelte. Tale dimensione, peraltro, non riflette caratteristiche individuali, quanto piuttosto può essere pensata come la risultante di un processo di costruzione intersoggettivo che si dispiega quale dimensione discorsiva e comportamentale entro le pratiche sociali. I processi di significazione possono essere intesi, dunque, come sistemi di simbolizzazione della realtà, non vincolati alla logica computazionale della razionalità strumentale: per questo il loro funzionamento può apparire controintuitivo, dal momento che essi rispondono solo in parte alle regole della razionalità. Sembra utile in questo lavoro, dunque, esplicitare le caratteristiche di tale processo dal momento che le stesse consentono di mettere in discussione alcuni assunti impliciti delle politiche se considerate nel loro impatto sul funzionamento sociale e perché riteniamo che tali dimensioni possano rivestire interesse per chi si occupa di sviluppo.

Il significato non è contenuto nel segno - La concezione dinamica e socio-costruttiva del significato che in questo lavoro si propone, prende ispirazione dall'intuizione di Wittgenstein (1953) secondo la quale il significato sta nell'uso che si fa dei segni, connessa alla teoria di Peirce (1897) secondo la quale il significato di un segno è il modo in cui il segno ulteriore lo interpreta. Questo porta a dire che il significato di un segno non è contenuto nel segno stesso, ma dipende dal modo in cui l'attore lo interpreta. La possibilità di combinare i segni rendendoli interpretanti di altri segni è illimitata e, soprattutto, è costitutiva della semiosi (Guidi *et al.*, 2012).

Ciò porta a sostenere che gli attori sociali non entrano in relazione diretta con gli oggetti della propria esperienza (segni). Ad esempio con le risorse, con le regole, con i servizi, con gli spazi, con le proposte progettuali. Il loro rapporto con tali oggetti è mediato da un processo di interpretazione: quello che gli attori fanno, allora, dipende dal significato che danno ai segni che incontrano.

Ciò significa che i segni immessi con le politiche entro un contesto (le risorse economiche, le proposte di partecipazione, di concertazione, ecc..) non possono qualificarsi mai in termini di criterio normativo in grado di per sé stesso di orientare, nella direzione voluta, i comportamenti degli attori locali. Concepire il comportamento degli attori locali come distorsione, disattesa, incomprensione di quanto la politica si era proposta, significa presupporre un funzionamento razionale degli attori sociali, ossia dipendente dal segno immesso. Il segno, in quel caso, opererebbe da criterio normativo e lascerebbe agli attori sociali la possibilità di qualificare il valore dello stesso, ma solo fino ad un certo punto, oltre il quale l'interpretazione acquisirebbe la valenza di una sua violazione (Guidi, *et al.*, 2012).

Prendiamo, allora, ad esempio, quanto sostiene Salone (2012) sulla programmazione negoziata in Lombardia, che sembra essere diventata una contrattazione *vis-à-vis* con i grandi interessi economici. O quanto è accaduto nei Patti Territoriali in Calabria, che nelle parole di Mirabelli (2001) sono diventati un modo per sfruttare le risorse per scopi particolaristici. Nella misura in cui si assume che il significato di “programmazione negoziata” e di “patto territoriale” sia ad essi immanente – in termini di *affordance* funzionali o simboliche – la relazione degli attori locali con tali artefatti sarà qualificata come interpretazione giusta *versus* sbagliata dell'oggetto originario. L'idea della datità del significato si costituirebbe, quindi, come norma definente il confine oltre il quale l'agire interpretativo degli attori si va a qualificare non più come semiosi, ma come suo fallimento.

Sulla base di quanto detto precedentemente, però, non è mai dato che un segno successivo violi il significato di quello precedente, proprio perché è il segno successivo che definisce tale significato. Riprendendo gli esempi sopra proposti l'utilizzo della programmazione negoziata come contrattazione con i grandi poteri economici o l'utilizzo del Patto Territoriale come modo per sfruttare le risorse per scopi particolaristici, dal punto di vista del processo di significazione, non è un errore, quanto piuttosto un'interpretazione specifica, contestuale, co-costruita del segno immesso. Questo ci porta a concludere che la semiosi del fallimento non la stessa cosa del fallimento della semiosi, perché la semiosi è un processo infinito e in quanto tale non fallisce mai.

Un aspetto, dunque, di cui è utile tener conto è, in sintesi, che gli attori locali interpretano autonomamente i segni che si presentano nella loro esperienza. E che qualificare tale interpretazione come “errore”, “assenza”, “distorsione”, “tradimento” è l'esito di un modello

interpretativo che qualifica gli attori sociali come soggetti razionali dipendenti dalla politica, piuttosto che un dato di realtà.

La valenza performativa della significazione – Ci si può chiedere, però, come mai accade che in un certo contesto un determinato segno (ad esempio il Patto Territoriale in Calabria) venga interpretato proprio come un modo per sfruttare le risorse per scopi particolaristici. Ci può venire in aiuto, per comprendere questo aspetto, quella che definiamo la *valenza performativa della significazione*. Con questo termine si intende evidenziare il fatto che il significato non consiste solo e primariamente in ciò che i segni affermano esplicitamente (in altre parole: il loro contenuto esplicito), ma nell'inveramento delle premesse di senso che ne rendono possibile l'interpretazione.

Questa caratteristica della semiosi ci porta ad affermare che l'interpretazione di un segno (nel caso portato ad esempio: il Patto Territoriale) avviene sempre in ragione di un *frame* che opera da cornice, agendo come se fosse una sorta di super-ordinata in grado di conformare e orientare il comportamento degli attori locali. Tale super-ordinata si costituisce come un modello attraverso cui gli attori locali danno valore ai segni che incontrano (Forges Davanzati, Salvatore, 2012).

E quindi: agire sulla base di premesse particolaristiche, piuttosto che sulla base di regole etiche, perseguire amicizia e lealtà, o piacere e curiosità, sono cornici simboliche (o modelli attraverso cui si conferisce valore ai segni) che organizzano la percezione del segno stesso, la sua categorizzazione e il comportamento successivo degli attori locali. Tale *frame*, ricorsivamente agito dagli attori locali e sulla base di ciò riconfermato nella propria validità, organizza in modo immediato ed inerziale i comportamenti e le decisioni degli attori stessi.

Questa caratteristica della significazione, dunque, ci porta a sostenere che è attraverso tale cornice latente che gli attori locali dapprima percepiscono il segno e poi ne definiscono il contenuto. Questo perché, come si è avuto modo di vedere precedentemente, il contenuto del segno non è mai fisso.

Seguendo questa linea di ragionamento, allora, possiamo dire che il "Patto Territoriale" non viene semplicemente percepito e, quindi, colto in quanto segno dal contesto locale. Al contempo esso viene proiettato su una regione di senso (la cornice) in funzione della quale un'area della sua infinita interpretabilità viene resa pertinente (Visetti, Cadiot, 2002), ad esempio il fatto di essere uno strumento per acquisire risorse, in termini particolaristici. E tale connessione non sta a monte della produzione del segno; piuttosto è il primo prodotto della significazione stessa, emergente dalla rete di connessioni entro cui il segno va ad impiantarsi. La significazione, quindi, compie sempre una doppia operazione: da un lato realizza un contenuto rendendolo pertinente (il significato che si dà al segno). Dall'altro attiva, al tempo stesso, un segno - complemento che opera *in absentia* quale premessa di senso in funzione della quale, attraverso la quale e nei termini della quale l'*interpretandum* acquista sensatezza.

In altri termini: per interpretare il segno, l'interpretante deve definire un contesto, ovvero un segno-complemento che vada a completare il segno stesso. È in questo senso che parliamo di performatività: i significati istituiscono, come realtà date, l'universo di senso che li rende interpretabili.

Questa caratteristica della significazione ci porta a fare alcune considerazioni: innanzitutto ci porta a dire che un segno, per essere rilevato, deve risultare, per chi ne fa esperienza, sensato. E tale sensatezza non è data dalla validità del contenuto (ad esempio, nel caso dei Patti Territoriali, il fatto di essere uno strumento innovativo delle politiche di sviluppo locale, pensato per favorire la contrattazione tra attori diversi in vista di un obiettivo comune), quanto dalla sua *plausibilità semiotica*, ossia dalla sua capacità di darsi come sensato e come, al contempo, domandante interpretazione (nel caso dei Patti Territoriali in Calabria, dunque, tale strumento è stato colto perché visto come una possibilità per reperire risorse in termini particolaristici: non è malgrado tale premessa, ma semmai attraverso essa che è stato possibile, per il contesto, cogliere il segno-patto). Non si sta parlando di verità o giustizia, quanto piuttosto di sensatezza: in gioco, quindi, non vi è un elemento di giudizio razionale connesso ad un qualche criterio normativo. Il processo di significazione si rivolge in primo luogo alla costruzione delle condizioni di pensabilità, non al contenuto di verità. Ciò vuol dire che un segno viene raccolto nel momento in cui chi interpreta attiva un contesto interpretante, indipendentemente dal grado di consenso che può esprimere circa il contenuto. Si può dire di più: rispetto al contenuto si può essere in accordo o in disaccordo, ma già l'accordo e il disaccordo sono l'esito di un processo in cui il segno è divenuto plausibile, vale a dire che è stato assunto come pensabile.

La sensatezza, dunque, è funzione della cornice attiva in un determinato contesto. Tale cornice, proprio perché opera *in absentia*, non è oggetto di rappresentazione dichiarativa. È piuttosto una premessa latente attivata commensalmente all'interpretazione del segno. In quanto tale si sottrae al giudizio critico: si potrebbe dire che è il fondamento non pensato del pensiero. Ecco perché il segno Patto Territoriale nel contesto calabrese diventa pertinente (e dunque può essere percepito) ma entro una cornice di senso latente che organizza le prassi in termini particolaristici (e dunque viene "utilizzato" per riconfermare, sul piano di realtà, quella stessa premessa che ne ha consentito la percezione).

Proprio perché la plausibilità del segno non è direttamente connessa al suo contenuto, un segno può promuovere significati latenti indipendentemente dal contenuto che veicola in presenza. La componente latente può persistere nella sua attivazione indipendentemente dal fatto che possa essere criticata o meno sul piano del contenuto.

Un ultimo aspetto deve essere sottolineato e riguarda la *rilevanza* del segno stesso.

Mentre la *pertinenza* del segno è percettiva, la *rilevanza* è legata a dimensioni emozionali. Essa è funzione dell'identificazione del segno con una specifica versione di identità dell'attore locale (individuo-gruppo-istituzione). Tale processo di identificazione non è un

processo del tipo “tutto o nulla”. Piuttosto può essere pensato come un continuum che ha a un suo estremo un massimo di identificazione e all’altro estremo un minimo di identificazione (Forges Davanzati, Salvatore, 2012). Con il termine identificazione si intende la forza esistenziale che il soggetto attribuisce a una determinata versione di identità. Ad un estremo avremo una massima identificazione con una versione di identità specifica, e all’altro estremo il minimo di identificazione con quella specifica versione di identità. Quanto più forte, in termini emozionali, è la *rilevanza*, dunque l’identificazione con una specifica versione di identità, tanto meno il soggetto riuscirà a cogliere, dell’ambiente circostante, segnali discordanti con tale versione. O comunque li trasformerà perché diventino conformi alla sua identità. Tanto meno è forte l’identificazione con un’unica versione di identità, tanto più il soggetto (individuale e/o collettivo) sarà in grado di entrare in contatto e in relazione con la variabilità ambientale. La *rilevanza*, dunque, non riguarda il contenuto della rappresentazione ma la salienza in termini esistenziali per il soggetto. È una caratteristica di un campo dinamico collettivo anche se i suoi effetti riguardano i singoli individui. Essa è connessa al modo in cui l’attore percepisce il valore del segno: tale interpretazione in parte dipende da fattori individuali, ma da sottolineare come l’attribuzione di tale valore avvenga sempre secondo un criterio normativo di canonicità, cioè attraverso il confronto con ciò che, in un determinato contesto, per la cornice latente attivata, è considerato normale. Ciò, ovviamente, è in relazione con dimensioni culturali, collettive.

Questo ci porta a sostenere, dunque, che le persone agiscono non tanto in termini di massimizzazione/ottimizzazione del *self interest*, come vorrebbe il paradigma razionalista, quanto piuttosto in termini di *manutenzione/recupero (culturale) di canoni, che conferiscono sussistenza alla propria identità, individuale e collettiva* (Forges Davanzati, Salvatore, 2012). Più è forte la rilevanza percepita più l’attore tende a conformarsi con la cornice latente, perché “ne va” della sua identità.

Adesso può risultare più semplice comprendere perché il Patto Territoriale, in Calabria, si è trasformato in un’attribuzione di risorse in termini particolaristici.

Ciò che potrebbe essere considerato un fallimento della politica di sviluppo locale, può essere più utilmente compreso se si tiene conto del fatto che la politica in questione presupponeva di responsabilizzare, attraverso il Patto, gli attori locali, pensando di risolvere il problema dello sviluppo prescrivendo in termini normativi proprio quel comportamento che risulta, nella realtà situazionale, problematico, o meglio costitutivo delle prassi locali e in questo senso “vincente”.

Immettere, attraverso il patto negoziale, una nuova regola del gioco - atta a promuovere, come in questo caso, la “collaborazione” - e pensare che la stessa “funzioni” da fonte del cambiamento dei comportamenti, significa presupporre che i soggetti locali siano soggetti razionali e che le nuove regole del gioco siano esogene, imparziali e accettate linearmente

dagli stessi. Ma alla luce della concezione semiotica del funzionamento sociale nessuno di questi assunti può essere considerato accettabile.

Vediamo perché: nel caso portato ad esempio, siamo confrontati con un contesto rappresentato dagli stessi attori locali come particolaristico; un contesto, cioè, in cui ad essere premiata è la scelta orientata allo scambio di favori, piuttosto che al perseguimento di obiettivi. In contesti partecipati e rappresentati semioticamente in questi termini, la regola del gioco implicita che governa le relazioni è quella per la quale, ad esempio, le scelte di collaborazione orientate agli obiettivi possono essere significate come “non convenienti”. Il che non significa, di per sé, che tali attori non “collaborino”: lo fanno, ma sulla base della rappresentazione della convenienza particolaristica e orientata allo scambio di favori. Si andrà strutturando, quindi, non tanto un’assenza di negoziazione, quanto piuttosto una negoziazione fortemente orientata da tale premessa.

Agire coerentemente con criteri decisionali che qualificano uno scenario rappresentato come particolaristico (dall’esterno potremmo dire: familistico) non è una mera conseguenza di un calcolo utilitaristico. È, allo stesso tempo, l’affermazione/riproduzione del sistema di identità degli attori locali da cui la scelta stessa deriva e che allo stesso tempo quel sistema di identità rende sensato. In questo modo, nel momento in cui tale agire trova complementarietà nelle scelte degli altri attori locali, di fatto genera scontatamente un contesto simbolico che accetta e in realtà valida tale ambito d’azione, operando come una profezia che si auto-avvera.

Quanto detto mette in evidenza come gli attori non aderiscano ad uno specifico modello di azione sociale in ragione di un consenso frutto di scelte razionali: in quanto membri di uno stesso sistema semiotico di appartenenza in cui sono immersi, trovano, attraverso di esso, reciprocità e coordinazione. Conseguentemente, gli attori perseguono scelte improntate a tale modello e nel fare ciò lo riproducono nel tempo, alimentandolo ricorsivamente come ambiente delle proprie scelte. In definitiva, praticano uno specifico modello semiotico, piuttosto che dividerlo razionalmente, e così facendo lo inverano, validandolo come premessa del proprio agire.

Trattare il comportamento di tali attori come violazione del patto comporta il perdere un’informazione rilevante rispetto al modo in cui quel determinato contesto attualizza la propria esistenza, riproducendo se stesso anche se tale riproduzione può non risultare conveniente dal punto di vista della razionalità sistemica. In questi termini a fallire non è tanto lo strumento “patto”, bensì la premessa concettuale e operativa che presuppone il comportamento dei soggetti linearmente dipendente dalla proposizione di uno specifico strumento. Un fallimento che mette sotto scacco l’azione scientifico-professionale.

Inerzialità della significazione - Un’ultima caratteristica che ci preme portare all’attenzione dei lettori, per le conseguenze che comporta, è l’a-temporalità e l’a-spazialità della significazione. Nel processo di significazione non c’è ordine razionale (dunque non c’è spazio

né tempo), proprio perché la sua logica di funzionamento non risponde alle regole del pensiero razionale. Se non c'è tempo nel processo semiotico, non vi potrà essere nemmeno alcuna alterazione per il passaggio del tempo. Se non ci sono differenze nel processo semiotico, non si potrà nemmeno organizzare, da questo specifico punto di vista, l'esperienza in termini di sequenze temporali. In questo senso possiamo sostenere che il processo semiotico non è dotato di piani e progetti, per questo non può nemmeno essere intenzionale. Questa caratteristica del processo di significazione dà conto della tendenza inerziale della stessa. Detto in altri termini: una specifica connotazione della realtà può arrivare a riprodurre se stessa anche quando, per agenti individuali e per gruppi, gli esiti non sono più convenienti, se la forza di tale rilevanza è ampia e satura le dimensioni identitarie.

1.3 Conclusioni

Le caratteristiche del processo di significazione sopra riportate portano a mettere in discussione le premesse secondo le quali lo sviluppo possa essere pensato linearmente come conseguenza dell'immissione di risorse (economiche, sociali e culturali). Attraverso la proposta di un'interpretazione psicologica delle determinanti del comportamento sociale, abbiamo potuto vedere come i soggetti locali trasformino il valore oggettivo degli oggetti immessi con le politiche (risorse economiche, modelli di azione proposti quali la concertazione, la partecipazione, la costruzione di reti locali) in parametri soggettivi di scelta e dunque in comportamenti effettivamente agiti. E abbiamo visto anche come tale trasformazione risponde non tanto a criteri di massimizzazione e ottimizzazione, quanto piuttosto a criteri di manutenzione/recupero di modelli culturali. Di qui la tendenza inerziale della significazione, che può riprodurre se stessa anche quando tale riproduzione diventa controproducente.

In sintesi si può dunque sostenere che ogni processo di significazione promuove al tempo stesso una regolazione ma anche una riproduzione della struttura sociale, cosa che non avviene tramite stipulazioni esplicite, ma piuttosto attraverso un invernamento di cornici di senso/frame implicate nell'agire comunicativo e comportamentale stesso.

Promuovere sviluppo in un contesto locale significa, allora, introdurre una discontinuità dentro un processo collettivo di costruzione della realtà sociale, processo che, spesso l'assenza di teorie in grado di codificarlo, rende "resistente" alle azioni scientifico-professionali. Non è malgrado tale processo che le politiche devono essere costruite e implementate (pensiamo ai contesti resistenti ai trattamenti), ma è piuttosto attraverso esso.

La discontinuità va costruita e pensata in modo fortemente contestuale, locale, contingente. Quello che va bene per un contesto, può non andare bene per il contesto attiguo. Ma diremo di più: quello che va bene per un contesto in un determinato momento storico, può non andare

bene per lo stesso con il passare del tempo. Di qui la necessità non solo di conoscere quali sono le dimensioni implicite di costruzione della realtà che un determinato contesto locale mette in atto, ma anche di monitorarne il cambiamento nel tempo, se quello che ci interessa, attraverso le politiche, è lo sviluppo inteso non tanto come “naturale processo di assimilazione autoreferenziale della variabilità ambientale a schemi conosciuti”, quanto piuttosto come “attivazione di discontinuità in un funzionamento problematico”. Per orientarsi in questa direzione serve (continuare a sviluppare) una teoria del funzionamento sociale (una sorta di fisica del comportamento collettivo) e al tempo stesso serve rendere coerente con essa una teoria della tecnica (una sorta di ingegneria), in modo da poter orientare l’azione scientifico-professionale (e le politiche) ad aver a che fare con processi che attualmente, per i motivi sopra menzionati, sembra non governare del tutto e/o sempre.

2 Bibliografia

- Berta G. (2007) *La questione settentrionale: economia e società in trasformazione*. Milano: Feltrinelli.
- Bruner J. (1990) *Acts of meaning*. Cambridge: Harvard University Press.
- Carli R. (1995) Il rapporto Individuo/Contesto, *Rivista di Psicologia Clinica*, 1 (1): 5-20.
- Cole M. (1996) *Cultural psychology. A once and future discipline*. Cambridge: Harvard University Press.
- Cremaschi M. (2003) *Progetti di sviluppo del territorio*. Milano: Il Sole 24 Ore.
- Crosta P.L. (1984) *La produzione sociale del piano*. Milano: Franco Angeli.
- De Leo D. (2012) Lo sviluppo locale nel ‘disordine’. In: De Leo D., Fini V. (eds.), *Attualità dello sviluppo. Riflessioni in pratica per costruire progetti locali di qualità*. Milano: Franco Angeli. 71-83.
- Dente B. (a cura di) (1990) *Le politiche pubbliche in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Donolo C. (2007) *Sostenere lo sviluppo. Ragioni e speranze oltre la crescita*. Milano: Mondadori.
- Edwards D., Potter J. (1993) Language and causation: a discursive action model of description and attribution, *Psychological review*, 100, 1: 23-41.
- Forges Davanzati G., Salvatore S. (2012) Institutions and job flexibility. A psychological approach, *Dialettica e filosofia*. IV, 1: 22 - 36
- Fini V., Guidi M., Salvatore S., (2012) La visione della Pianificazione quale dinamica di significazione. In: De Leo D., Fini V. (eds.), *Attualità dello sviluppo. Riflessioni in pratica per costruire progetti locali di qualità*. Milano: Franco Angeli. 158 – 171.

- Forester J. (1984) Bounded Rationality and the politics of Muddling Through, *Public Administration Review*, 44: 23-30.
- Forester J. (1989) *Planning in the Face of Power*. University of California: The Regents.
- Forester J. (1999) *The Deliberative Practitioner: Encouraging Participatory Planning Processes*. Boston: MIT Press.
- Fornari F. (1979) *I fondamenti di una teoria psicoanalitica del linguaggio*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Gergen K. J. (1999) *An invitation to social construction*. London: Sage.
- Grasso M., Salvatore S. (1997) *Pensiero e decisionalità. Contributo alla critica della prospettiva individualista in psicologia*. Milano: Franco Angeli.
- Guidi M., Fini V., Salvatore S., (2012) Lo sviluppo quale fenomeno semiotico. In: De Leo D., Fini V. (eds.), *Attualità dello sviluppo. Riflessioni in pratica per costruire progetti locali di qualità*. Milano: Franco Angeli. 132 – 145.
- Hayec F. A. von (1967) *Studies in Philosophy, Politics and Economics*. London: Routledge & Kegan Paul.
- Kahneman D., Tversky A. (1984) Choice, values and frames, *American Psychologist*, 39: 341-350.
- Lindblom C. E. (1965) The intelligence of Democracy. Decision Making through Mutual Adjustment. New York: The Free Press.
- Lindblom C. E. (1990) Inquiry and Change. The Trouble Attempt to Understand and Shape Society. New Haven: Yale University Press.
- March J. C., Olsen J. P. (1976) Ambiguity and Choice in Organisations. Bergen: Universitetsforlaget.
- Matte Blanco I. (1975) The unconscious as Infinite Sets: An Essays in Bi-Logic. London: Gerald Duckworth & Company.
- Mirabelli M. (2001) Concertare lo sviluppo. Attuazione e problematiche di uno strumento di sviluppo dal basso. In Cersosimo D., Istituzioni, capitale sociale e sviluppo locale. Catanzaro: Rubettino Editore. 38-48.
- Palermo P.C. (2009) I limiti del possibile. Governo del territorio e qualità dello sviluppo. Roma: Donzelli.
- Peirce C. S. (1897) In C. Hartshorne, & P. Weiss (Eds.), *Collected papers of Charles Sanders Peirce*. Vol. 2, Cambridge: Harvard University Press.
- Regonini G. (2001) Capire le Politiche Pubbliche. Bologna: Il Mulino.
- Ricolfi L. (2010) Il sacco del Nord. Saggio sulla giustizia territoriale. Milano: Guerrini e Associati.
- Salone C. (2012) Avanzamenti e arretramenti: un punto sul dibattito teorico. In: De Leo D., Fini V. (eds.), *Attualità dello sviluppo. Riflessioni in pratica per costruire progetti locali di qualità*. Milano: Franco Angeli. 19-26.

- Salvatore S. (2004) Inconscio e discorso. Inconscio come discorso. In Ligorio M. B., *Psicologie e culture. Contesti, Identità ed Interventi*. Roma: Carlo Amore.
- Salvatore S., Forges Davanzati G., Potì S., Ruggeri R. (2009) Mainstream Economics and sense-making, *Integrative Psychological and Behavioral Science*, 43, 2: 158-177.
- Salvatore, ForgesDavanzati, 2012
- Salvatore S., Freda M. F. (2011) Affect, Unconscious And Sensemaking. A Psychodynamic, Semiotic And Dialogic Model, *New Ideas in Psychology*, 29: 119-135.
- Simon H. (1957) *Models of Man: Social and Rationality*. New York: Wiley.
- Valsiner J., Rosa A. (2007) *Cambridge handbook of socio-cultural psychology*. New Yor: Cambridge University Press.
- Vinci I. (2012) In transizione: elementi di riflessione dal caso Sicilia. In: De Leo D., Fini V. (eds.), *Attualità dello sviluppo. Riflessioni in pratica per costruire progetti locali di qualità*. Milano: Franco Angeli. 53-65.
- Visetti Y. M., Cadiot P. (2002) Instability and theory of semantic forms. Starting from the case of prepositions. In Feigenbaum S., Kurzon D. (eds.), *Prepositions in their Syntactic, Semantic and Pragmatic Context*. Amsterdam: John Benjamins. 9-39.
- Wittgenstein L. (1953) *Philosophical Investigations*. Oxford: Basil Blackwell.

ABSTRACT

The purpose of this article is to provide professionals involved in development policies (policy-makers, policy-designers, researchers, third sector agencies) with a theoretical framework and techno-methodological tools to work on processes of collective change.

Since the Eighties, development policies in Italy have mostly focused- with uncertain results- on two guidelines: the promotion of what were considered praiseworthy local behaviors (networks enactment, citizen participation to public decisions, plans among local stakeholders) and the improvement of structures (building infrastructures, re-qualifying the neighborhood, financial aid to local agents- companies, underprivileged subjects, families). In both cases some dissatisfaction is registered, compared to the results. It is my opinion that these policies are inclined to failure because of a critical premise: the idea that the behavior of social actors (whether institutional subjects, organizations or citizens on their own) is a dependent variable of the policy itself. This premise still owes to the notion, never really put aside, that social actors behave rationally.

The article affirms that if a development policy is to have some effect on specific variables of social conduct, it should consider the meanings that subjects are willing to give to their experience.

The article will therefore present the guidelines of a theory of social behavior, moving from the main results in psychosocial research, and will define the elements that better be considered under the techno-methodological point of view, in order to stimulate a process of change in the behavior of local actors.